

Apriamo le nostre Bibbie nel cap 13 di I Corinzi.

Il capitolo tredicesimo di I Corinzi in realtà inizia con il capitolo 12. Paolo parla nel capitolo 12 dei vari doni dello Spirito Santo. Di come lo Spirito Santo si manifesta nella vita del credente nei vari doni che una persona può esercitare. Non tutti hanno gli stessi doni, non tutti hanno gli stessi ministeri, e ciò è enfatizzato da queste domande retoriche. Sono forse tutti apostoli? Sono tutti profeti? Sono tutti dottori? Hanno tutti il dono di potenti operazioni? Hanno tutti i doni di guarigione? Parlano tutti diverse lingue? Interpretano tutti? Ma lo Spirito Santo distribuisce ad ognuno i doni come Lui vuole. Quindi lo Spirito Santo è sovrano per quanto riguarda la dispensazione di questi doni, eppure noi dobbiamo ricercare ardentemente i doni maggiori.

Solo perché è lo Spirito Santo che li dispensa, questo non significa che non posso desiderare dei doni in particolare. E così Paolo dice: "Cercate ardentemente i doni maggiori". Di nuovo, i doni maggiori, dipende da qual è il tuo bisogno nella tua vita. Qual è il ministerio che Dio ti ha chiamato a svolgere. E così qualunque sia il tuo posto all'interno del corpo, quello determinerà quali sono i doni migliori che ti occorrono per servire in modo più adeguato. E poi Paolo dice: "Vi mostrerò una via ancora più alta", o più eccellente. C'è una via ancora migliore dell'avere i doni di guarigione o di compiere miracoli, o di parlare in lingue, eccetera. C'è qualcosa di ancora più grande, qualcosa di superiore. Così, mentre entriamo nel capitolo tredicesimo, entriamo in quella che Paolo definisce la via ancora più alta, rispetto ai doni, ai doni maggiori.

Nei primi versetti del capitolo 13, nei primi tre versetti, Paolo ci mostra la superiorità dell'amore rispetto ai doni dello Spirito.

*Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, divento un bronzo risonante o uno squillante cembalo(13:1)*

Questa parola *amore* (in alcune versioni *carità*) in greco è la parola *agàpe*. È una parola che è stata coniata per il Nuovo Testamento. È una parola che non si trova nel greco classico. Il greco classico ha altre parole per amore. Amore a livello fisico, *eros*, amore a livello di emozione, *phileo*. Ma il greco classico non sapeva nulla di *agape*, questo amore divino, l'amore di Dio.

Stavo ascoltando stamattina un interessante servizio al notiziario, di come dobbiamo aggiungere costantemente nuove parole al nostro dizionario. E questo commentatore diceva che ogni volta che aggiungiamo una nuova parola nel nostro vocabolario, specialmente quelli che scrivono gli articoli, loro le prime volte stanno attenti a darne sempre la definizione. E così la gente può prenderle da lì. Ma vengono aggiunti sempre molti termini nuovi. Ed è necessario darne la definizione. Così, a partire dal verso 4, Paolo definisce cos'è in realtà *agàpe*. Quindi vediamo a cosa si riferisce quando parla di *agàpe*. In alcune versioni più antiche la parola usata è *carità*, ma significa semplicemente amore.

L'idea, originariamente, si riferiva ad "un tipo di amore che dona". Ma negli anni la parola *carità* ha cambiato significato, e ora è sinonimo di "fare beneficenza, dare l'elemosina ai poveri". E non è necessariamente un dare spinto dall'amore. Quindi la parola *carità*, sebbene un tempo stesse a significare amore, ora non esprime più quell'idea per la maggior parte delle persone. Per questo la parola migliore qui è amore. Ma anche usando la parola amore, ci ritroviamo davanti alle limitazioni della nostra lingua.

Perché amore è una parola che uso per esprimere uno dei miei sentimenti più profondi, quando dico: "Io amo mia moglie Kay". E la uso per indicare i miei sentimenti più forti e profondi. È un termine che uso per descrivere quello che sento per lei. Ma uso la stessa parola per descrivere ciò che penso del gelato con il cioccolato caldo sopra: "O, quanto amo il gelato con il cioccolato caldo sopra!". Ma quello che sento per il gelato con il cioccolato caldo è molto diverso da quello che sento per mia moglie. La nostra lingua è limitata. E così prendiamo la parola *eros* e la traduciamo *amore*. Prendiamo la parola *phileo* e la traduciamo *amore*; e *agàpe*, la traduciamo *amore*. Ma sono tipi diversi di amore, gradi diversi di amore. Ora, sarebbe più appropriato dire: "Ho un grande *eros* per il gelato con il cioccolato caldo sopra". Perché *eros* è nell'area della carne e questa è di sicuro l'area in cui si trova il gelato con il cioccolato caldo sopra. "Ho un grande *phileo* per mia moglie". Ma questo *agàpe* è proprio un amore che dà, questa è la definizione che ne viene data qui. Ed è il termine usato per descrivere l'atteggiamento di Dio verso di noi. Dio ha tanto amato il mondo. È il termine che è usato per descrivere quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento l'uno verso l'altro. Amatevi gli uni gli altri. L'amore che dà in modo altruistico.

Ora, questo amore è superiore ai doni dello Spirito. Se io ho il dono di parlare in lingue, sia che si tratti di lingue degli uomini o di lingue degli angeli, cioè un tipo di lingua celeste che nessun uomo comprende, se io ho questo tipo di capacità o dono, se non ho amore, il mio parlare perde completamente di significato, diventa solo un rumore. Come il rumore che fai quando percuoti i cembali. È un suono senza significato. Perde tutto il suo significato se non c'è l'amore dietro.

*E se anche avessi il dono di profezia, intendessi tutti i misteri e tutta la scienza...(13:2)*

Quindi, posso avere il dono della parola di conoscenza, posso avere il dono di profezia, posso avere comprensione di cose spirituali molto profonde, posso cogliere le piccole sfumature

nella scrittura, quei vari messaggi nascosti che Dio cerca di comunicarci, ma se non ho amore non sono nulla.

*...e se avessi tutta la fede... (13:2)*

Ora spesso ho desiderato avere più fede. Ma se ho tutta la fede - e ci sono persone che mi dicono di avere tutta la fede, ma sinceramente non penso di avere ancora conosciuto uno che ha tutta la fede

*...ma se avessi tutta la fede da trasportare i monti... (13:2)*

Ora Gesù disse: "Se aveste fede come un granel di senape potreste spostare una montagna". Ora se avessi tutta la fede e potessi spostare le montagne

*... ma non ho amore, non sono nulla (13:2)*

L'amore è superiore al sacrificio. Molte volte siamo chiamati a fare grandi sacrifici per Dio. Ma se facessi tanti sacrifici,

*E se spendessi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo per essere arso [per la causa di Gesù Cristo], ma non ho amore, tutto questo niente mi giova(13:3)*

Quindi l'amore è superiore a tutti i doni. L'amore è superiore a tutti i sacrifici che posso fare per il Signore.

Ora Paolo ci fa un favore e ci definisce questo termine *agàpe*.

*L'amore è paziente, è benigno...(13:4)*

C'è un'altra definizione che ci viene data di questa parola, sempre da Paolo, in Galati 5:22, dove è scritto: "Il frutto dello Spirito è amore". E poi per definirlo, aggiunge: "gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo". Ma la pazienza è una delle caratteristiche, uno dei segni di questo amore.

Pietro, credendo di essere cresciuto molto nel suo cammino con il Signore, un giorno disse a Gesù: "Quante volte devo perdonare al mio fratello che pecca contro di me? Sette volte?". Io credo che Pietro in un certo senso velesse mettersi in mostra davanti agli altri discepoli, quasi a voler dire: "Signore, credo di

riuscire a perdonare per ben sette volte" e pensando che il Signore gli avrebbe detto: "Mamma mia, Pietro, stai proprio crescendo, è fantastico!". Ma il Signore disse a Pietro: "Pietro, settanta volte sette". Ai ai ai. Cosa stava dicendo Gesù? La pazienza, il perdono non è questione di matematica, è questione di Spirito. È una disposizione del cuore, e non è che mi metto a segnarmi le volte che perdono o sopporto. Non tengo il conto. Non dico, 478, 479, finché non arrivo a settanta volte sette, e poi finisco. Sono sicuro che Gesù sapeva che Pietro avrebbe perso il conto man mano e avrebbe finalmente capito che la pazienza, o il perdono è questione di Spirito.

La caratteristica dell'amore, agàpe è che è paziente, ma è anche gentile. Cioè, alla fine del periodo di pazienza o di sopportazione, in quel momento risponde con gentilezza. Ora ho sentito molti dire, e anch'io l'ho detto: "Ne ho abbastanza di tutto questo, è ora che faccia qualcosa!". E generalmente è in modo forte e vendicativo, non gentile. "Ho sopportato, e ho sopportato, e ho sopportato, ora ne ho abbastanza!". Questo non è agàpe. Agàpe è: "Ho sopportato, ho sopportato, ho sopportato, pover uomo! Dio l'aiuti". È gentilezza dopo la pazienza

*...l'amore non invidia... (13:4)*

Non desidero le cose belle e buone che hai tu. Perché ti amo, sono felice che ti capitino queste belle cose. Sono felice che il tuo nome è stato scelto invece del mio. Perché ti amo. Sono felice che hai ricevuto quella promozione. Vedete, l'amore è così grande che ti fa essere felice delle benedizioni che ricevono gli altri. Non è invidioso di quello che gli altri hanno ricevuto. Non è invidioso di quello che gli altri hanno guadagnato. L'amore non invidia.

*... non si mette in mostra... (13:4)*

Non cerca di promuovere se stesso.

Viviamo in un mondo di lanci pubblicitari. Promuovono ogni cosa al mondo, oggi. Sembra che tutto sia una grande promozione per questo, una grande promozione per quello, e purtroppo, questi

lanci pubblicitari mondani si sono insinuati anche nella chiesa. E così vediamo troppi lanci nella chiesa, di gente che cerca di promuovere un programma, o peggio ancora, cerca di promuovere se stessa. Il vero amore non si mette in mostra.

... non si gonfia...(13:4)

Cioè, non ha un atteggiamento di superiorità. Non vede se stesso migliore degli altri. Non guarda dall'alto verso il basso. Non crea distinzioni di classe. Non si gonfia.

*non si comporta in modo indecoroso*(13:5)

Cioè non è strano, bizzarro.

Anni fa quando ero a scuola, nei giorni antichi, c'era una ragazza nella nostra classe che studiava lirica. Aveva imparato a sviluppare la sua voce e poteva cantare molto forte. Potevi sentirla a cinque isolati di distanza. Ma era diventata strana, per dirla in modo gentile. Io lavoravo in centro a Los Angeles. E si vestiva in modo strano, credendo che fosse un modo santo di vestirsi. I suoi capelli erano sempre tirati in dietro e legati a forma di ciambella (si dice crocchia), perché questo era santo. Mai un po' di trucco, perché questo non era santo. E aveva tutte queste idee di ciò che costituiva giustizia e santità. Io prendevo il tram per tornare all'alloggio. E certe volte, mentre sedevo nel tram -evidentemente lavorava anche lei in centro - e certe volte saliva nello stesso vagone in cui ero io. E quando mi riconosceva, con la sua forte voce da lirica diceva: "Gloria a Dio, fratello!". E si sentiva per tutto il tram. Tutti sentivano questa ragazza strana. Certo, se fosse stata una bella ragazza forse sarebbe stato diverso! Ma era imbarazzante. Non volevi essere identificato con qualcuno così strano. E tutti si voltavano per vedere a chi stava parlando! E anch'io mi voltavo! Ma tutte le volte che la vedevo alla fermata del tram... ormai avevo imparato dove prendeva il tram, e se vedevo che stava lì aspettando alla fermata, io scendevo dalla porta posteriore, se vedevo che lei saliva davanti. E prendevo il tram successivo. Ne valeva proprio la pena.

Ma l'amore non si comporta in modo indecoroso. Non fa spettacolo di se. Non cerca di attirare l'attenzione su di sé.

*... non cerca le cose proprie...* (13:5)

O non cerca di fare sempre a modo suo. Ma si sottomette agli altri. Non insiste a fare solo a modo suo.

*... non si irrita...* (13:5)

In alcune versioni è scritto: "non si irrita facilmente"; ma la parola *facilmente* non c'è nell'originale, in nessuno dei manoscritti. Forse i traduttori hanno pensato: "O, questo è troppo difficile! "Non si irrita". Chi è che non si arrabbia proprio mai? Tutti lo facciamo di tanto in tanto!". Essi hanno così inserito la parola *facilmente*. E spesso ho detto: "Be, certe volte anch'io mi arrabbio, ma non facilmente!". Ma purtroppo, se vogliamo essere onesti di fronte alla Parola di Dio, dobbiamo togliere questa parola. L'amore non si irrita.

*... non sospetta il male* (13:5)

In un certo senso è ingenuo, candido, non è sospettoso.

*Non si rallegra nell'ingiustizia ...* (13:6)

"O, finalmente ha avuto quello che si meritava! O, sono così felice! C'era bisogno che qualcuno...!". No, questo non è amore. Quando il mio nemico è atterrito, distrutto, l'amore non gioisce nell'ingiustizia.

*... ma gioisce con la verità, [e poi l'amore] tollera [o soffre] ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. [infine] L'amore non viene mai meno ...* (13:6-8)

Ora, ci sono cose che verranno meno. Se torniamo ai doni dello Spirito, e di nuovo, qui si riparla della superiorità dell'amore rispetto ai doni dello Spirito. E un altro aspetto di questa superiorità è che l'amore dura per sempre, mentre i doni no. Ci sarà un tempo in cui il dono di profezia non sarà più necessario. Le profezie saranno abolite! In cielo dovrò trovarmi un'altro incarico. Che senso ha esortare, edificare o

confortare, quando sei lì con Gesù? Tutto ciò di cui avremo bisogno sarà lì. Non vi dovrò più esortare a cercare il Signore, ad affidare tutto al Signore; saremo lì con Lui! Non vi dovrò confortare; tutte le nostre prove saranno finite! Saremo lì nella gloria della Sua presenza. E così questo dono di profezia ha un valore limitato a questo tempo. Va bene per ora, ne abbiamo bisogno ora. Mentre siamo ancora qui. Ma viene il tempo in cui questo dono di profezia verrà meno. Non sarà più necessario quando tornerà il Signore.

*... le lingue cesseranno ... (13:8)*

E naturalmente, qui si riferisce al dono del parlare in altre lingue, la glossolalia, che come vedremo nel prossimo capitolo, ti viene dato da Dio per aiutarti a comunicare le cose profonde del tuo spirito a Dio. Ti viene dato per aiutarti nella tua adorazione. Ti viene dato per aiutarti nella tua lode. Ma quando saremo lì nella Sua presenza, non servirà più! E così questo dono delle lingue cesserà.

*... e la conoscenza sarà abolita (13:8)*

Di nuovo, qui si parla del dono di conoscenza; quando Dio ci dà conoscenza, o illuminazione, circa una particolare situazione, per aiutarci ad affrontare quella situazione. La parola di conoscenza è sempre conoscenza parziale. Non riceviamo mai una conoscenza totale e completa di una situazione. Nel Nuovo Testamento, quando questo dono è stato esercitato, non hanno ricevuto una conoscenza totale, ma una conoscenza parziale, non so, del futuro, o di qualche altra cosa, ma non in tutti i dettagli.

*... perché conosciamo in parte e profetizziamo in parte (13:9)*

Queste sono cose parziali. Queste sono cose che un giorno passeranno.

L'amore, invece, non verrà mai meno. Le profezie verranno meno. Le lingue cesseranno. La conoscenza finirà. Perché queste cose

sono tutte solo cose parziali. Conosciamo in parte, profetizziamo in parte.

*Ma quando sarà venuta la perfezione, allora quello che è solo parziale sarà abolito (13:10)*

Ora, a cosa si riferisce quando dice: "...quando sarà venuta la perfezione..."? È interessante che tutti i commentatori prima del ventesimo secolo, hanno sempre interpretato questo come relativo al ritorno di Gesù Cristo. Questo è il punto di vista tradizionale della chiesa di ogni commentatore della Bibbia, fino al ventesimo secolo. All'inizio del ventesimo secolo, nel 1906, inizia un movimento carismatico moderno, chiamato a quei tempi, movimento Pentecostale, con un rinnovato interesse verso i doni dello Spirito. E con questo nuovo movimento Pentecostale iniziato nel 1906, i predicatori fondamentalisti che volevano screditare questo movimento dello Spirito Santo, iniziarono a citare I Corinzi 13 e a tirare fuori una nuova interpretazione di questo passo. E all'improvviso, "quando sarà venuta la perfezione" non si riferiva più al ritorno di Gesù Cristo, ma ora, secondo la loro interpretazione, si riferiva alla piena rivelazione della Parola di Dio, al completamento della Bibbia. Quando il canone delle scritture è stato completato, allora la chiesa non ha più avuto bisogno dei doni soprannaturali della profezia, delle lingue, della parola di conoscenza, per l'insegnamento. "Ora abbiamo tutta la Parola di Dio, che è la perfezione che doveva venire", e di conseguenza, tutti i doni dello Spirito sono terminati con gli apostoli, e con la fine dell'era apostolica. Questo pose fine all'esercizio dei doni dello Spirito. E naturalmente, per dare a questa posizione una base scritturale, dovevano per forza cambiare il significato di questa frase: "quando sarà venuta la perfezione" e torcerne il significato per intendere la Parola di Dio, invece che il ritorno di Gesù Cristo.

Quindi, in molti dei commentari più recenti, troverete questa espressione: "quando sarà venuta la perfezione", la perfezione intesa come la Parola di Dio. Ma questo solo in questo secolo.

Prima, tutti gli studiosi della Bibbia la interpretavano come relativa al ritorno di Gesù Cristo. Io sono d'accordo con Campbell Morgan, che credo essere un commentatore molto onesto, sono d'accordo con lui quando dice che dal contesto è chiaro che si riferisce al ritorno di Gesù Cristo. Perché più avanti è scritto: "allora Lo vedremo faccia a faccia...ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia... ora conosco in parte, profetizzo in parte, ma allora conoscerò proprio come sono stato conosciuto". Quando? Quando Lo vedremo, o Lo incontreremo, faccia a faccia. Quindi, questo capitolo tredicesimo, anziché essere una prova contro l'esercizio dei doni, di profezia, delle lingue, o della parola di conoscenza, validi anche oggi, in realtà costituisce una conferma del fatto che sono ancora validi per noi, perché questi ci vengono dati fino al ritorno di Gesù Cristo, fino a quando sarà venuta la perfezione.

Se torniamo al secondo capitolo degli Atti, quando lo Spirito Santo è disceso sulla chiesa e tutti hanno iniziato a parlare in altre lingue, e gli uomini pii che erano venuti da tutto il mondo per la festa della Pentecoste, hanno udito il rumore, e si sono avvicinati al luogo in cui i discepoli si erano radunati. E sono rimasti stupiti e meravigliati e hanno detto: "Ma non sono Galilei tutti questi che parlano? Come mai li sentiamo parlare nella nostra propria lingua, la lingua delle nazioni da cui proveniamo? Perché sentiamo che parlano la lingua dei Parti, dei Medi, degli Elamiti... e degli abitanti della Mesopotamia, ecc. E stanno glorificando e lodando Dio! Che vuol dire questo?"

E quando Pietro si alza per spiegare loro cosa significa tutto questo, prima di tutto dà loro un fondamento scritturale: "Uomini d'Israele, ascoltatevi; prima di tutto vi state sbagliando. Questi uomini non sono ubriachi come pensate. Sono solo le 9 del mattino. Ma volete sapere che vuol dire questo? Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele: 'E avverrà negli ultimi giorni, dice Dio, che spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figli e le vostre figlie

profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. In quei giorni spanderò del mio Spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve, e profetizzeranno', questo dice il Signore". E questa profezia va dritta fino al periodo della Tribolazione: "E farò prodigi su nel cielo e segni giù sulla terra: sangue, fuoco e vapore di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore". Quindi in realtà la profezia di Gioele è una profezia relativa agli ultimi giorni, che arriva fino alla Grande Tribolazione e al ritorno del Signore. "E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato". Quindi da una prospettiva scritturale, è una forzatura dell'interpretazione dire che la perfezione si riferisce alla Scrittura, anziché al ritorno di Gesù Cristo.

E io credo che quelli che hanno questa posizione, l'hanno presa solo perché prima hanno preso quest'altra posizione, e cioè che i doni dello Spirito non siano validi anche oggi. E perché hanno preso prima quest'altra posizione, sono obbligati ad interpretare questo passo in questa maniera. Ma è una forzatura che non trova riscontro nel testo. Io sono fermamente convinto che la corretta interpretazione è che "quando sarà venuta la perfezione" si riferisca al ritorno di Gesù Cristo. E questo è confermato in diversi altri passi della scrittura.

*Quand'ero bambino, parlavo come un bambino, avevo il senno di un bambino [o comprendevo come un bambino], ragionavo come un bambino; quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino (13:11)*

C'è uno sviluppo naturale, un processo di maturazione. E arriverò alla pienezza solo quando mi troverò davanti alla presenza del mio Signore. Allora sarò completo. E molte delle cose che faccio oggi, quando rigarderò indietro ad esse da quella posizione, mi sembreranno davvero infantili, da bambino. Ma non entrerò in quella completezza e in quella pienezza finché non sarò col Signore. E allora queste cose: profezia, lingue, parola di conoscenza, non saranno più necessarie; verranno messe

da parte. Sarò entrato nella pienezza quando sarò lì con il Signore.

*Ora infatti vediamo come per mezzo di uno specchio, in modo oscuro ... (13:12)*

A quei tempi non avevano ancora perfezionato il procedimento di fare specchi, come noi oggi. È stato solo nel tredicesimo secolo, all'incirca, che hanno iniziato a fare gli specchi come li intendiamo noi, usando un vetro pitturato da un lato di color argento. Prima di allora, gli specchi erano semplicemente dei pezzi di metallo ben lucidati, molto ben lucidati. Ma non c'era mai una vera riflessione in quegli specchi. Spesso la riflessione era distorta, quindi: "guardiamo allo specchio, ma vediamo un po' distorto; non riusciamo a vedere chiaramente".

*... ma allora vedremo a faccia a faccia ... (13:12)*

Comprenderemo in modo completo, allora conosceremo proprio come siamo stati conosciuti.

Quando arriveremo al capitolo 15, lì Paolo parla della resurrezione e dei nuovi corpi che avremo; e del fatto che i nostri corpi saranno molto diversi da ora, viene spontanea una domanda: ci riconosceremo gli uni con gli altri allora? Come mi riconoscerete, se non avrò più la testa pelata? Come mi riconoscerete quando avrò di nuovo tutti i miei riccioli scuri?

*... ora conosco in parte, ma allora conoscerò proprio come sono stato conosciuto (13:12)*

A quel punto avremo ogni conoscenza, e non ci sarà bisogno di presentazioni. Conosceremo gli altri così come conosciamo noi stessi.

Quindi, ci sono cose che cesseranno: profezie, lingue, parole di conoscenza; ma ci sono cose che rimarranno per sempre.

*Ora dunque queste tre cose rimangono: fede, speranza e amore ... (13:13)*

Queste sono tre caratteristiche che rimarranno. La fede è credere a qualcosa semplicemente perché l'ha detto Dio. La mia fede è basata sulla Parola di Dio; Dio l'ha detto, io ci credo. Punto. È credere a ciò che Dio ha detto. E questo ci sarà sempre. Quando sarò in cielo continuerò a credere a quello che dice Dio. Quindi questo rimane, e sarà sempre lì. Io credo a ciò che dice Dio anche se non capisco sempre quello che dice.

Ci sono molte questioni in cui ci sono due aspetti, della questione: predestinazione e responsabilità umana. Alcuni mi dicono: "Credi forse nella predestinazione?" e io rispondo: "Sì". E poi dicono: "Ma non credevi nella responsabilità umana?". E io: "Sì, certo". "Ma come fai a credere ad entrambe?". Perché Dio dice che ci sono entrambe! Certo, non lo capisco. Se mi chiedi: "Capisci la predestinazione?" io rispondo: "No". "Capisci la responsabilità umana?". "No, ma ci credo". Credo ad entrambe perché Dio l'ha dette entrambe. E quindi credo due cose che sembrano essere in conflitto, che sembrano due concetti esclusivi. Ma dato che la Parola di Dio le insegna entrambe, io credo ad entrambe, anche se nella mia mente non riesco a farle conciliare.

Ora uno dei miei problemi nei primi anni di seminario, era proprio cercare di farle conciliare in qualche modo. Ho trascorso ore a discuterne. Ho trascorso ore a studiarle in privato, pregandoci sopra, studiando le dottrine della predestinazione, della sovranità di Dio, e della responsabilità umana. Cercando di metterle insieme, cercando di farle incastrare. Anni fa sono uscito dal mio studio, ho preso i miei libri di dottrina e li ho gettati a terra, ho lasciato la stanza infuriato, non ne potevo più, e ho gridato: "Dio, non riesco a capirlo! Ci ho provato per anni!" e Dio ha parlato al mio cuore e mi ha detto: "Non ti ho mai chiesto di capirlo, ti ho solo chiesto di crederlo". E io ho risposto: "Va bene, lo crederò". E così credo che Dio è sovrano, e che mi ha chiamato per la Sua grazia, ad essere un Suo figliuolo. Ma credo anche che era necessario che invocassi il nome del Signore per essere salvato.

Ma se vogliamo entrare in un dibattito e in una discussione logica, io non riesco a farle conciliare.

Ora il problema è che molte persone scelgono una posizione anzichè l'altra, e credono l'una ad esclusione dell'altra. E questo è pericoloso perché così hai a che fare solo con metà della verità. Ma ci sono persone che perché non riescono a farle conciliare, vanno solo da una parte o solo dall'altra e iniziano a fare tutti questi dibattiti teologici, e questo crea molte divisioni nella chiesa. La gente così non crede a tutta la verità, crede solo a quello che può capire o razionalizzare o a ciò a cui può arrivare con la ragione, con la mente. Credo solo a quello che riesco a vedere! Questa non è fede. La fede è semplicemente credere a qualcosa perché l'ha detto Dio. E io ci credo.

La speranza è una combinazione di desiderio e aspettativa. Ci devono essere entrambe. Spesso la gente desidera cose per cui non ha alcuna aspettativa. Molte volte i miei desideri sono così fuori portata che neanche mi aspetto di realizzarli; li desidero solamente. Ma questa non è speranza. La speranza ha questo elemento dell'aspettativa. Non solo lo desidero, ma mi aspetto anche di averlo. Sta arrivando. Ora, puoi anche aspettarti cose che non desideri. Ricevi una multa e devi comparire davanti alla magistratura per risponderne davanti al giudice. Così ti aspetti di comparire davanti al giudice, ma di certo non lo desideri, perché sei colpevole. Quindi la speranza ha entrambi gli aspetti: desiderio e aspettativa. Noi speriamo nella gloria del Signore. Cioè, io desidero la gloria del Signore, ma mi aspetto anche di vedere la gloria del Signore. Aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo. Io desidero che Gesù appaia, mi aspetto che Gesù appaia, e quindi ho speranza nell'apparizione di Gesù. Ed è la speranza che ti fa andare avanti quando tutto il resto viene meno intorno a te. È la speranza: "Ei, sii fermo, il Signore opererà". Io mi aspetto che operi. La fede ci preserva e ci sostiene.

"Perché ti abbatti, anima mia, perché gemi dentro di me?". Il salmista sta parlando a se stesso, del suo essere arrabbiato, del suo sentirsi abbattuto, dello scoraggiamento e della depressione in cui si trova: "Perché sei così depresso? Perché sei così scoraggiato?". E poi dice: "Spera in Dio!". Questa è la risposta davanti alla depressione e allo scoraggiamento; quando sei così arrabbiato circa una determinata situazione. "Ei, Dio opererà!". Me lo aspetto, e lo desidero. Quindi la mia anima si riposa, perché la mia speranza e la mia aspettativa è nel Signore. Quindi queste tre cose durano: fede, speranza, amore.

*... ma la più grande di esse è l'amore (13:13)*

Perché? Perché racchiude le altre due. Tornando alla definizione dell'amore, l'amore crede ogni cosa. Quindi questo fa parte dell'amore. L'amore spera ogni cosa; quindi la fede e la speranza sono entrambe racchiuse nell'amore. Quindi, la più grande di esse è l'amore. Più grande dei doni; più grande delle altre caratteristiche della vita cristiana. La cosa più grande che puoi avere nella tua vita è l'amore. Paolo dice: "Chi ama ha dempiuto la legge". E in Galati 5:22 aggiunge: "Contro tali cose non c'è legge". Se tu ami, ei, non hai bisogno di nessuna legge, non hai bisogno di nient'altro, hai già fatto tutto.